

Presentazione

Due grandi capi militari e politici, l'instancabile lottatore contro la schiavitù e il campione della promozione dell'aborto che poi ne diventa il più strenuo oppositore. Perché riparlare di queste storie, entro il contesto della saggezza?

Le tre storie che compongono questo scritto presentano tutti i vantaggi e tutti i rischi insiti in ogni esposizione delle gesta di grandi personaggi. Le grandi personalità, da un lato, sono sempre un modello e motivo d'ispirazione, ma, dall'altro, appaiono come figure troppo lontane dalla nostra realtà, sia per quel che concerne la posizione o le capacità personali – siamo di fronte a casi eccezionali – che per le condizioni sociali: non abbiamo il compito di salvare la patria, di lottare contro la schiavitù o di abrogare le leggi del paese più potente del mondo.

Il titolo dell'opera, perciò, vuole far riferimento alla portata delle sfide – cioè affrontare gli elefanti – e alla nostra capacità di superare noi stessi, di fronte a tali obiettivi, questa opera non intende essere la vetrina di una grandezza che debba semplicemente essere ammirata dai comuni mortali. Non è neanche uno studio sulla *leadership* dei potenti o delle personalità singolari. Si tratta invece di uno spunto e uno sprone per riflettere su una capacità comune a tutti, cioè la virtù della prudenza e su alcune delle sue relazioni con le nostre abilità conoscitive ed emozionali.

Le virtù sono punti di forza del nostro animo, che si sviluppano sulla base della nostra personalità, educazione, sforzo personale e con l'aiuto degli altri. Non sono né regole né imposizioni. Sono le vie di sviluppo del nostro carattere, del nostro modo di stare e progredire nel mondo. Sono i cardini di crescita della nostra capacità di agire.

Il fatto che la tradizione greca riguardante lo sviluppo di queste *eccellenze* del carattere, che sono le virtù, sia stato accolto quasi in blocco dalla tradizione cristiana non sminuisce affatto il loro carattere universale e la necessità che di esse abbiamo per migliorare la nostra vita e quella degli altri. Il capitolo dedicato ad Annibale e Scipione serve a ricordare che certi valori che fanno da punti di riferimento nella nostra vita e che ci spingono a sviluppare le nostre capacità, hanno un effetto decisivo nella definizione dei nostri progetti, senza i quali non avrebbe senso la tendenza ad arricchire la nostra forza interiore.

Ho cercato di sottolineare alcuni aspetti politici dei programmi dei due grandi condottieri del primo capitolo e ho selezionato altre due storie estranee agli affari militari. Le guerre aiutano senz'altro a capire l'urgenza e la portata delle singole decisioni nonché l'importanza della paziente preparazione delle forze. Nelle storie di guerra, d'altra parte, oltre al rischio di far passare un messaggio di lotta permanente e di decisionismo come elemento irrinunciabile dei rapporti umani, si mostrano tante singole azioni come frutto del genio, come qualcosa di irraggiungibile perché dipendente da una sorta di illuminazione di cui godono soltanto i grandi comandanti.

Wilberforce, Nathanson e i loro compagni di fatiche ci mostrano nuovi aspetti delle opportunità di crescita delle grandi sfide: si cresce con gli altri, e la crescita di consapevolezza rende più chiari gli obiettivi o ci suggerisce, se siamo disposti ad accettare la realtà, come cambiarli per progetti migliori. Per la ricostruzione di queste due storie abbiamo, a differenza delle vicende dei Romani e dei Cartaginesi, molto materiale che ci mostra le attitudini interne

dei protagonisti. In tutti i casi possiamo comunque esaminare tante manifestazioni esterne della saggezza entro un lungo arco temporale, il che ci offre l'opportunità di pensare all'importanza dell'apprendimento e della maturazione delle proprie capacità lungo il corso gli anni.

La presentazione di caratteri così dissimili, come quello irresistibilmente affabile di Wilberforce e quello tormentato di Nathanson serve a porre in evidenza che i condizionamenti interni ed esterni non sono ultimamente determinanti per lo sviluppo delle virtù, e che per alimentarle è indispensabile la padronanza interiore. La concentrazione delle proprie risorse non si può lasciare al caso, all'inerzia delle forze esterne o alle pulsioni interne perché richiede una crescente armonizzazione fra la ragione e i desideri.

Non è semplice seguire l'avvertimento di evitare di guardare a questi racconti come a delle storie chiuse o predeterminate: sappiamo che Scipione ebbe la meglio sul campo di battaglia, che Wilberforce riuscì nella sua lotta contro il traffico di essere umani, e che Nathanson trovò la pace dopo anni di tumulto interiore. È fondamentale pensare alle storie *in fieri*: per quanto Cartagine fosse incapace di sostituirsi a Roma come potenza principale nel Mediterraneo, le iniziative storiche sono state prese dai singoli in un contesto determinato, e il superamento delle debolezze collettive – militari, politiche – e personali furono decisive nel lungo termine. Se è vero che l'Illuminismo aveva rimesso in discussione la legittimità dell'istituzione della schiavitù, ci son volute persone in carne e ossa per promuoverne la messa al bando e l'abolizione. L'ambiente di mutamento radicale degli anni Sessanta del secolo scorso poteva far presagire tante svolte, ma di fatto sono stati i singoli come Lader e Nathanson a promuovere la liberalizzazione dell'aborto. Non sapremo mai cosa sarebbe successo se non vi fossero stati loro in quei momenti cruciali (“il ‘se ci fosse...’ non esiste, diceva la mia prima docente di etica all'università”), per loro infatti non si trattava di un libro di storia,

ma di impegnarsi, anzi di impegnare la propria vita in imprese più grandi di loro stessi. Una conclusione importante di queste tortuose vicende esistenziali è che la saggezza ha più a che fare con la crescita personale che non con la scaltrezza, o con una mera abilità per sfruttare le situazioni.

Lo studio di fatti come questi con una prospettiva filosofica sarebbe sterile, se non ci portasse a rivedere le nostre priorità nel contesto personale di oggi. Aristotele rimproverava a Platone che non studiamo etica per sapere cosa è il bene, ma per essere buoni. La contemplazione dei principi etici alla luce di alcune storie particolari sarebbe riduttiva se non volesse porsi come stimolo a migliorare.

L'analisi di grandi modelli sarebbe di poca utilità se avesse il solo scopo di criticare i cattivi esempi altrui: dei politici, dei banchieri, delle autorità internazionali... La proposta etica classica ha il fine di stimolare il singolo a fare meglio, ad agire in prima persona, non a scaricare la responsabilità sugli altri.

Lo sforzo dei filosofi greci per inquadrare e spiegare coerentemente le svariate manifestazioni delle risorse interne agli esseri umani serve ancora oggi come base per la riflessione. È frequente trovare riferimenti espliciti a Socrate e Aristotele nella letteratura sul *management* sia per questioni di forma che di sostanza. Meno frequente è cercare l'aiuto dei grandi autori tardo antichi e medievali. La metodologia dialettica e discorsiva dell'alto medioevo, abbinata all'apertura nei confronti degli autori pagani promossa da Alberto Magno e sviluppata dal suo discepolo Tommaso d'Aquino, colpiscono ancora per la loro capacità di organizzare le diverse tradizioni in maniera coerente e profonda. Mi sono basato sulle loro proposte per muovere i primi passi entro una piattaforma di dialogo con gli sviluppi e gli approfondimenti del mondo delle imprese. È soprattutto dalla psicologia che provengono diverse proposte supportate da ampi studi che si possono riallacciare ai suggerimenti dei grandi autori classici e nel testo ho indicato brevemente alcune di queste strade.

Ho semplificato al massimo i riferimenti bibliografici, evitando anche la ripetizione dell'anno di pubblicazione quando le indicazioni alla stessa opera sono frequenti nello stesso capitolo. Alla fine di ogni racconto presento brevemente le fonti bibliografiche e digitali.

Questo lavoro trae origine da diverse esperienze. Una buona parte del lavoro dipende dallo scambio permanente con i colleghi del Dipartimento *Filosofía y empresa* di IPA-DE Business School, di Città del Messico. L'elaborazione dei concetti classici in percorsi formativi aggiornati proviene infatti, dalla loro collaborazione, in maniera particolare dall'inserimento delle nozioni antiche ad opera del Prof. Alejandro Armenta, il quale con la sua proverbiale meticolosità e precisione è riuscito a organizzare schematicamente la proposta dell'Aquinate.

Un corso di Laurea della Facoltà di Filosofia dell'Università della Santa Croce del 2013 è stato un laboratorio importante per la cernita dei materiali, e ringrazio gli studenti per i loro commenti sull'utilità di questi argomenti per integrare la formazione accademica.

Ho trovato molti stimoli per portare avanti questo progetto all'interno della squadra del Centro di Ricerca *Markets, Culture and Ethics* (Martin, Jennifer, Marta, Livia e Antonietta) della Pontificia Università della Santa Croce. Le loro osservazioni sono state di grande aiuto per modulare certi aspetti, come ad esempio il ridimensionamento degli esempi tratti dall'ambiente bellico o la ricombinazione dei termini per trovare un titolo efficace. Hanno addirittura coniato una sorta di proverbio: "ognuno ha i suoi elefanti e deve imparare ad affrontarli, ma è meglio affrontarli con una squadra".

Cristina Sagliani ha corretto il testo italiano e, da laureata in filosofia e madre di famiglia numerosa, ha dato diversi spunti che spero di poter riportare in aula, soprattutto riguardo la vicenda biografica di Nathanson. Gianluca Pignalberi, oltre all'ottimo lavoro di progettazione tipografica, è stato anche molto opportuno e disponibile nei

consigli sulle singole scelte per elaborare una pubblicazione di alta qualità a livello grafico. Voglio ringraziare anche Andrea Zanni, guida sicura in tutti i passaggi di edizione.

Juan Andrés Mercado
Roma, marzo 2014